

TORNATA DEL 30 AGOSTO 1849

— 28 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi — Il cavaliere Plana chiede le dimissioni da senatore — Comunicazione dei processi verbali di verifica del decesso e dell'imbalsamazione della salma di Re Carlo Alberto — Omaggi — Presentazione di un progetto di legge per autorizzare il Governo ad esercitare provvisoriamente i bilanci dello Stato — Relazione, discussione e approvazione del progetto di legge per l'istituzione nel collegio-convitto-nazionale di Genova di due corsi di studi speciali sulla scienza del commercio — Dimissioni da senatore accordate al conte Gaspare Regis.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.
Letto il processo verbale, è approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. I signori senatori Coller, Tornielli, Malaspina e Brietti domandano un congedo.
(È accordato).

DEMISSIONE CHIESTA DAL SENATORE PLANA.

(Si dà poscia lettura di una lettera del senatore Plana colla quale, giustificando la sua assenza, notifica che ha chiesto la demissione da senatore).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno non mi ha ancora fatta alcuna comunicazione in proposito. Intanto io credo che il Senato avrà riguardo che nel rispondere a questa lettera il presidente noti il dispiacere da cui siamo compresi per la perdita di un collega così illustre e celebrato.

PROCESSI VERBALI DI VERIFICAZIONE E IMBALSAMAZIONE DEL CORPO DI SUA MAESTÀ CARLO ALBERTO.

CIBRARIO, segretario, legge una lettera del presidente del Consiglio de' ministri, per la quale si annunzia al Senato che l'incaricato d'affari sedente a Lisbona ha trasmesso il processo verbale dell'ultima verifica del decesso e dell'imbalsamazione della salma di S. M. il Re Carlo Alberto, non che il processo verbale dell'esposizione della medesima nella cappella ardente, e della traslazione del cadavere nella cattedrale di Oporto.

PRESIDENTE. Se il Senato desidera di conoscere questi documenti se ne darà lettura.

(Il Senato assente alla lettura).

CIBRARIO, segretario. (*Legge*) — V. vol. Documenti, Sessione II, 1849, pag. 8.

PRESIDENTE. A nome del Senato io disporrò perchè questi due atti, formanti appendice e complemento degli atti di decesso di S. M., siano, a tenore dell'articolo 38 dello Statuto, depositati negli archivi senatorii.

OMAGGI.

CIBRARIO, segretario, dà lettura d'una lettera del Consiglio divisionale di Annecy, il quale presenta alla Camera dei senatori 82 copie de' processi verbali di quel Consiglio divisionario. Quindi legge una lettera dell'ingegnere Lombardi, il quale asseriva aver trovata la soluzione teorico-pratica del moto perpetuo. (*Harité*)

PRESIDENTE. La parola è al senatore Giulio.

GIULIO. Siccome la lettera di cui il Senato ha testè sentito lettura parla esplicitamente dell'offerta di una scoperta consistente nel *moto perpetuo*, così ho l'onore di proporre al Senato che si passi senz'altro all'ordine del giorno. Non ho d'uopo di spiegare i motivi di questa proposizione, essendo noto che quasi tutte le società scientifiche d'Europa hanno scritto ne' loro regolamenti non doversi mai prendere in considerazione nessuna proposta in ordine al *moto perpetuo*. (*Rumori*)

Se l'offerta fatta potesse avere qualche valore scientifico, io proporrei al Senato di ringraziarne l'autore ed esibitore; ma siccome la scoperta di cui ci si fa l'offerta è una cosa riconosciuta per impossibile ed assurda, credo perciò che il Senato non la possa accettare, nè veggo altro partito da prendere a questo riguardo fuor quello di passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vi è chi propone l'ordine del giorno sopra quest'offerta. Il Senato ordinariamente suole ringraziare l'autore, o il donatore di qualche opuscolo od opera, per mezzo di una lettera del presidente, e questo sarebbe il corso ordinario anche per tale offerta; ma siccome un senatore propone doversi passare all'ordine del giorno, così domanderò in primo luogo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Ora io porrò ai voti.

Se nessuno domanda la parola....

DE FORNARI. Mi pare che passare così all'ordine del

giorno sia una cosa mortificante. Vi sarebbe, a mio avviso, un partito di mezzo, quello cioè di accusare semplicemente ricevuta, senza termini punto significativi di mortificazione: almeno questa sarebbe la mia opinione.

DI SALUZZO ALESSANDRO. Appoggio anch'io l'ordine del giorno, massime sulla considerazione che la stessa accademia delle scienze avrebbe in simile circostanza operato in egual modo.

PRESIDENTE. Havvi due proposizioni; una per l'ordine del giorno, l'altra per una risposta che accusi solo la ricevuta dell'opuscolo.

L'ordine del giorno deve avere la priorità, e per conseguenza lo metto ai voti.

(È approvato l'ordine del giorno).

CIBRARIO, segretario, legge una lettera con cui il ministro dei lavori pubblici offre 80 esemplari del primo volume della *Statistica medica degli Stati regii*. Legge pure una lettera del signor Carlo Buides, il quale presenta anche alcune copie di un suo opuscolo.

PRESIDENTE. Il presidente avrà l'onore di ringraziare il ministro dei lavori pubblici del dono fatto al Senato di questi esemplari, come pure il presidente del Consiglio divisionale di Annecy.

DEMISSIONE CHIESTA DAL SENATORE PLANA.

DE FORNARI. Se le comunicazioni sono finite, domanderò la parola relativamente ad una di esse.

Ho sentito con dolorosa sorpresa la domanda partecipata dal nostro onorevole collega, e dal mio particolare amico barone Plana, per allontanarsi dal novero del nostro Senato. Non apparisce il motivo che lo induce a questo; ma forse si può presumere.

Già abbiamo avuto il dolore di veder dipartirsi da noi un altro illustre collega, l'abate Peyron, dolorosissima perdita anche questa! Io non posso a meno di deplorare l'uso che si introduce, forse per eccesso di delicatezza per parte dei nostri colleghi, di ritirarsi. Ciò si collega ad una questione ultimamente sollevata, la quale ci trattene un momento, ma che non ebbe alcuna soluzione, alla difficoltà cioè di ottenere il numero nelle nostre sedute per la circostanza di doverci trovare in numero maggiore, più d'uno della metà dell'intera composizione del Senato. Alcuni de' nostri membri, i quali si trovano forse per qualche circostanza costretti a domandare di prescindere dall'intervenire, si fanno una delicatezza di dover chiedere la loro dimissione. Apertamente è questa la causa addotta dal nostro collega l'abate Peyron, giacchè egli allegò per motivo la sordità che lo rendeva poco atto ad intervenire alle sedute. Ma simili ragioni possono essere causa per cui il Senato debba perdere l'illustrazione di uomini così pregievoli? Io credo che questa delicatezza sia eccessiva, e che per conseguenza non dobbiamo esporci a simili perdite. La nomina nostra è a vita. Si sa pur troppo che la vita prolungandosi, diviensi impotenti ad adempiere a' doveri ai quali non si fallì in una lunga ed onorevole carriera. La qualità di senatore è tale che ognuno desidererà di portarla nella tomba. Io non credo adunque che si debbano incoraggiare simili motivi per domandare la dimissione.

Il nostro illustre presidente ha già soddisfatto in parte al voto del Senato nell'annunziare che indicherebbe nella risposta al ministro il dolor nostro nel dover subire questa nuova perdita; io penso che sarebbe anche il caso di indicare il desiderio che le dimissioni non siano così facilmente concesse,

se non sono motivate sopra cause, altre che quelle che io sono andato rappresentando. Se il Senato stima di aderire a questa proposizione, io credo che così forse si andrà incontro alla difficoltà appunto già da me indicata in ordine al numero necessario per le sue sedute; difficoltà per ovviare alla quale appunto io andavo meditando di sottoporre al Senato apposita proposizione.

CIBRARIO. Io appoggio l'osservazione del signor conte De Fornari per i motivi che egli ha svolti.

PRESIDENTE. Io ignoro pienamente quali siano le ragioni per le quali il signor senatore Plana si sia disposto di rinunciare, non solo al titolo e grado, ma alla qualità effettiva di senatore, giacchè in via ufficiale non ho avuto campo ad esserne chiarito. È certo che noi dividiamo tutti il dispiacere, nuovamente annunziato dal signor senatore De Fornari, di perdere un soggetto così degno, ma siccome la nostra parte in questo, altro non è che quella di attendere ciò che il Sovrano sarà per fare, di accettare, cioè, o non accettare questa dimissione, ed essendo qui alcuni dei ministri presenti, si è già ottenuto lo scopo che si proponeva il signor senatore preopinante, mettendo a notizia del Governo il desiderio che in questi casi si proceda con qualche difficoltà nell'accordare tali dimissioni.

Il Ministero, che conoscerà i motivi reali della presente dimissione, saprà pregiarne l'importanza, e noi attenderemo le deliberazioni che sarà per dare. Intanto se il signor senatore vorrà farci una proposizione tendente ad impedire d'ora in avanti queste facili dimissioni, egli ne ha la facoltà.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Il ministro dell'interno ha già informato il Consiglio di questa nota, e disse che andava a rassegnare a S. M. la rinunzia del barone Plana. Del resto anche questa memoria non conterrebbe spiegazione di cause. Me l'ha comunicata il barone Plana in via confidenziale, ma appunto perchè tale, io non posso farne cenno avanti al Senato; posso solamente assicurare al Senato che la nota non contiene niente di odioso nè di politico, e solamente l'amore ai suoi studi, dai quali il distoglievano le occupazioni parlamentari, lo indussero a quella determinazione.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge approvato dalla Camera nella tornata del 27 corrente agosto — Autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci per l'anno 1849. (V. vol. *Documenti*, Sessione II, 1849, pagina 34.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro di finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e quindi distribuito negli uffizi per la disamina.

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE NEL COLLEGIO-CONVITTO NAZIONALE DI GENOVA DI DUE CORSI DI STUDI SPECIALI SULLA SCIENZA DEL COMMERCIO.

PRESIDENTE. La parola è al relatore senatore Oneto.

ONETO, relatore, legge il rapporto della Commissione. (V. vol. *Documenti*, seconda Sessione 1849, pag. 110.)

PRESIDENTE. Ho l'onore di dare lettura al Senato del complesso della legge:

« Art. 1. Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono instituiti due corsi speciali: uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

« Art. 2. Le materie da insegnarsi nell'uno e nell'altro corso ed i periodi degli stessi corsi saranno determinati da apposito regolamento.

« Art. 3. Lo stipendio del professore addetto a siffatto insegnamento sarà eguale a quello che nella tabella annessa al decreto reale del 4 ottobre 1848 è assegnato ai professori di retorica e di filosofia. »

È aperta in primo luogo la discussione generale sopra il complesso della legge.

Se nessuno chiede la parola sovr'esso, io ripiglierò la lettura dell'articolo 1 per sottoporlo a particolare discussione. (Legge l'articolo 1.)

Se nessuno domanda la parola, porrò ai voti l'approvazione dell'articolo 1.

(Il Senato approva.)

(Legge l'articolo 2.)

A quest'articolo la Commissione ha proposta una leggiera modificazione, che è la seguente:

« Le materie da insegnarsi nell'uno e nell'altro corso ed i periodi degli stessi corsi saranno determinati da apposito regolamento. »

Il senatore Giulio ha anche proposto a quest'articolo un nuovo emendamento, il quale consisterebbe nel surrogare alle parole: *le materie da insegnarsi nell'uno o nell'altro corso, ed i periodi degli stessi corsi*, le seguenti: *le condizioni d'ammissione, il diritto di concorso, le materie dell'insegnamento, il numero e le forme degli esami* saranno (come dice la Commissione) determinati da appositi regolamenti.

Chiederò in primo luogo se il ministro dell'istruzione pubblica ha qualche osservazione a fare sull'adozione di questo più ampio emendamento, il quale si coordinerà con quello della Commissione.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho niente ad osservare, perchè questa proposizione non è in opposizione colla legge, anzi contiene spiegazioni e lascia maggiore latitudine al Ministero per provvedere, occorrendo, a quelle variazioni che col tempo possano ravvisarsi necessarie.

Del resto, la proposta del senatore Giulio si riferisce a materie regolamentari che cadono meramente sotto le attribuzioni del potere esecutivo, e perciò io non ho alcuna difficoltà di accedere al modo di progetto formulato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Chiederò in primo luogo se il sotto-emendamento del signor senatore Giulio sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora, se alcuno vuol chiedere la parola, è aperta la discussione.

GIULIO. Esporrò brevemente le ragioni che mi hanno indotto a proporre questo sotto-emendamento.

La proposta stessa dimostra come io mi associ al pensiero della Commissione di surrogare alle parole dell'articolo 2 del progetto, con le quali si vorrebbe definitivamente e in forma imperativa adottare il programma d'insegnamento quale si trova contenuto al fine dell'esposizione dei motivi, di surrogare, dico, a questa formola imperativa una formola facoltativa, la quale acconsenta al ministro dell'istruzione pubblica di sottoporre all'approvazione del Re quei decreti i quali egli crederà convenienti per regolare la materia dello insegnamento.

Mi associa a questo pensiero della Commissione, così pel

motivo addotto dall'onorevole signor relatore di ovviare alla necessità di presentare frequenti progetti di legge per semplici modificazioni regolamentari nell'andamento delle scuole che si tratta di stabilire come perchè lo stesso programma che va unito al progetto di legge mi pare lasciare luogo a molte importanti modificazioni, le quali, più maturamente considerate, potranno venire dal ministro approvate e sottoposte alla firma reale.

Alcune di queste modificazioni già vennero dal ministro stesso espresse nella sua relazione, dove egli parla del maggiore sviluppo che l'insegnamento della geografia e della statistica possono ricevere al fine di applicarsi meglio ai bisogni commerciali.

Vengo ora alla proposta speciale che ho l'onore di sottoporre al Senato: essa consiste nell'aggiungere alle cose che debbono essere argomento di speciali regolamenti le condizioni d'ammissione al corso, il numero e la forma degli esami; la prima aggiunta mi pare assolutamente necessaria, la seconda di semplice convenienza. Dico che mi pare necessaria la prima aggiunta, quella cioè relativa alle condizioni d'ammissione.

Infatti la legge e il regolamento promulgati nello scorso autunno sui collegi-convitti nazionali stabiliscono che l'ammissione al corso di grammatica od ai corsi speciali esige un compiuto corso elementare, e gli esami subiti con successo sulla materia insegnata in questo corso elementare medesimo.

Ora il corso elementare quale è stabilito nei collegi nazionali dovendo durar quattro anni, se potesse suppersi necessario per essere ammesso al corso commerciale di avere compiuto nel collegio nazionale stesso il corso elementare, la scuola commerciale rimarrebbe per quattro anni assolutamente inutile per mancanza di allievi.

È dunque necessario che una legge, o almeno regolamento, stabilisca un esame d'ammissione e ne determini la materia e le forme, di modo che ognuno il quale intenda a consecrarsi agli studi commerciali possa, senza aspettare l'intiero compimento del corso elementare dei collegi nazionali, presentarsi fin d'ora a quella specie di concorso che si aprirà onde essere ammesso a godere dell'insegnamento commerciale.

L'altra condizione è relativa al numero ed alla forma degli esami: è cosa, come dico, evidentemente regolamentare, e però non insisto di più, tuttochè mi paia di scorgere una ragione di convenienza di non citare alcuna delle cose cui il regolamento deve provvedere, senza accennare il complesso delle disposizioni che dovrà dare.

SCLOPIS. Domando la parola.

L'emendamento proposto dal signor senatore Giulio, e dalle spiegazioni anche che ha ricevuto, si riferisce genericamente a tutto ciò che riguarda alla materia d'insegnamento. Tuttavia io credo che l'espressione adoperata di *condizioni di ammissione* possa a taluni, i quali vanno talvolta interpretando troppo minutamente le parole della legge, sembrar meno spiegata; ed io proporrei che queste *condizioni di ammissione* si specificassero; essere cioè quelle degli studi preparatorii, come già ha accennato l'onorevole proponente; così si eviterebbe qualunque possibilità di falsa interpretazione per cui si credesse data facoltà al Governo di restringere il favore in progresso di tempo a classi speciali o d'abitanti o di persone aventi certe capacità, locchè non entrava certamente nel pensiero del proponente e non entrerebbe nel mio, se non temessi che alle volte potesse coll'andar del tempo condursi a troppa estensione. Per conseguenza pro-

porrei un sotto-emendamento che dicesse: *la condizione degli studi preparatorii per l'ammissione alla scuola, ecc.*

GIULIO. Per non istancare la pazienza del Senato, mi limiterò a dire, in risposta all'osservazione del signor senatore Sclopis, che fra le condizioni di ammissione, oltre a quelle relative agli studi preliminari, ve ne ha un'altra di altissima importanza, cioè l'età degli aspiranti. Affinchè una scuola possa camminare ordinatamente è necessario che non vi abbia troppo grande disparità di età fra coloro che ne seguono l'insegnamento. Colle parole generiche di *condizioni di ammissione* resta sempre compresa eziandio la condizione dell'età. Come il signor senatore ha detto, nessuno supporrà certamente che il Governo del Re, nel proporre all'approvazione della Camera un progetto di legge che è il primo passo che, dopo l'istituzione del Governo costituzionale, la Legislatura è chiamata a muovere verso lo stabilimento di un sistema d'educazione professionale, nessuno certamente supporrà che il Governo, nel fare questa proposta, abbia avuto in pensiero di riservare a sè stesso l'esclusione verso una classe di cittadini o verso una parte qualunque della popolazione; quindi io credo che il timore del signor senatore Sclopis debba riguardarsi piuttosto come uno scrupolo, che come un vero timore, ed insisto per la conservazione della parola più generica di *condizione*, la quale inchiude tutto quello che la saviezza del ministro possa ravvisare conveniente di stabilire per l'ammissione al corso di cui si tratta.

SCLOPIS. Domando la parola unicamente per spiegare maggiormente la mia proposta.

L'onorevole senatore Giulio ha fatto la riflessione che in queste *condizioni* conveniva anche annoverare l'età; ed è giustissima. Io, per altro credevo che, quando si specificasse *età e studi anteriori*, sarebbe forse più opportuno che non l'espressione generica proposta.

A menti forse meno educate alla vera interpretazione delle leggi, o disposte ad afferrare le occasioni di male interpretarle, potrebbesi dare motivo di qualche falsa interpretazione.

Io credo poi che, nell'interesse generale di tutta la legislazione, sia sempre importantissimo di bene entrare nei particolari e di avere una terminologia che non possa dar luogo a dubbi od equivoci.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto in tutta l'estensione del termine l'emendamento proposto dall'onorevole signor senatore Giulio.

ONETO, relatore. La Commissione, benchè credesse di lasciare più ampia facoltà al Ministero, pure si associa alla proposta del senatore Giulio.

PRESIDENTE. Oltre all'emendamento proposto dal signor senatore Giulio, havvi un sotto-emendamento del senatore Sclopis, il quale consisterebbe nel sostituire alle parole: *condizioni di ammissione*, queste altre: *degli studi preparatorii ed età*.

Domando in primo luogo se questo sotto-emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Debbo prima di tutto porre ai voti il sotto-emendamento. Chi approva che alle parole: *condizioni di ammissione* siano aggiunte le parole: *degli studi preparatorii ed età*, voglia levarsi in piedi.

(Il sotto-emendamento non è approvato.)

Pongo ora ai voti l'emendamento del signor senatore Giulio, il quale consiste nel sostituire alle parole: *Le materie da insegnarsi nell'uno e nell'altro corso, ed i periodi degli stessi corsi, ecc.*, queste altre: *Le condizioni di ammissione,*

la durata dei corsi, la materia dell'insegnamento, il numero e la forma degli esami, saranno determinati da apposito regolamento. Coloro che credono approvare l'emendamento del senatore Giulio vogliano levarsi in piedi.

(È approvato.)

Porro ai voti l'articolo della Commissione sì e come si trova emendato. (*Vedi sopra*)

Chi approva l'articolo così...

PALLAVICINO MOSSI. (*Interrompendo*) A me pare che quest'articolo debba essere intieramente soppresso; avendomi detto il signor ministro che i corsi e periodi degli stessi corsi debbano essere determinati da un apposito regolamento, e trattarsi a questo riguardo di materia regolamentare...

GIULIO. Io credo che, rigorosamente parlando, l'osservazione del signor senatore preopinante è fondata, e che non sarebbe assolutamente necessaria l'aggiunta di quest'articolo; è infatti principio di Governo costituzionale che ogni disposizione puramente regolamentare, ogni disposizione di esecuzione della legge dipenda unicamente dal potere esecutivo, e per conseguenza dai ministri della Corona.

Tuttavia, per non lasciare assolutamente verun dubbio intorno al modo di applicazione di questa legge, perchè non insorga veruna questione intorno alla perfetta legalità di questa o di quella disposizione che il signor ministro credesse per avventura di sottoporre in forma di decreto alla firma sovrana, e siccome l'aggiunta di questo articolo secondo non presenta per sè stesso nessun pericolo o danno, io credo che il Senato potrà senza inconvenienti mantenerlo nei termini in cui è stato emendato.

PRESIDENTE. Invito il Senato a pronunziarsi sopra l'articolo secondo come fu proposto dalla Commissione, coll'emendamento già stato approvato.

(È approvato.)

Darò lettura dell'articolo terzo della legge. (*Vedi sopra*)

ALFIERI. Dimanderò in primo luogo al signor ministro dell'istruzione pubblica se crede che veramente un solo professore possa bastare all'ufficio che si proporrebbe di confidargli. Quantunque l'articolo 2 sia stato modificato nel senso che non più debba considerarsi come imperativa l'introduzione di quegli studi contenuti nel programma che prima era accennata, tuttavia mi sembra che non potrà gran fatto scostarsi da quell'insegnamento, o almeno dalla quantità di notizie che si debbono dare dal professore.

Mi pare assai difficile che a questo possa bastare un solo professore, come sarebbe accennato dall'articolo 3, perchè quest'articolo propone di provvedere allo stipendio di un solo professore. Ma dappoichè ho domandata la parola, che se fosse per questa sola osservazione non l'avrei dimandata, me ne servirò anche per esprimere il desiderio che, dopo che si sarà soddisfatto al bisogno del commercio genovese, si pensi ad un'eguale istituzione in Piemonte, dove sicuramente gli interessi commerciali, se non sono nè così vasti, nè così vivi, come lo sono a Genova, sarebbe però ottimo che simile istituto avesse luogo. E se nel collegio nazionale non si trovasse forse facilità per applicarla, si potrebbe averla nelle scuole tecniche che si sono aperte tre anni fa con grandissimo concorso di ogni classe di cittadini (intendo servirmi della parola *classe* nel suo senso usuale), d'ogni occupazione, d'ogni arte, anche di ogni studio... Mi pare che si potrebbe completare quello stabilimento aggiungendovi queste scuole, ovvero aggiungendole ai collegi come si è fatto in Genova.

Ho creduto di dovermi valere di questa circostanza, perchè non valeva la spesa di prendere la parola durante la discussione generale.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. La possibilità dell'insegnamento proposto per mezzo di un solo professore è dimostrata dal fatto, giacchè non uno, ma molti abbastanza versati nella scienza del commercio si sono già profferiti al Ministero per occupare quella cattedra, e dare un compiuto insegnamento.

Prevedevo già che l'elenco sinottico che trovavasi unito al progetto di legge darebbe luogo a qualche discussione. Ma io mi proposi di far conoscere l'importanza ed estensione di quell'insegnamento, di dare una soddisfazione ed un appagamento anche al pubblico, il quale forse a prima vista non ravviserebbe la connessione di tutti gli oggetti che formano il corso compiuto della parte teorica e pratica della scienza e del commercio.

Era altronde impegnata in ciò la mia delicatezza, poichè *trovato avendo, nello svolgere le voluminose carte del Ministero, quell'elenco sottoscritto dal suo autore, con cui si accennava all'istituzione di una cattedra tanto desiderata in una città eminentemente commerciale, quale è Genova, io non doveva negare o defraudare l'istesso autore del tributo di lode che gli era dovuto per quel pregevole lavoro che nell'animo mio aveva ispirata l'idea della cattedra suddetta.*

Se dovesse darsi un insegnamento molto esteso sopra questi rami indicati nell'elenco, certamente non sarebbe possibile non che di ottenere un compiuto insegnamento per mezzo di un solo professore, ma ancora di svolgere tutte quelle materie distribuite in due corsi. Ma siccome per molte materie che sono designate nell'elenco l'insegnamento dovrà ridursi a semplici elementi, onde preparare gli allievi ad un maggiore perfezionamento colla lettura degli scrittori dai quali possono attingere più estese nozioni, io non dubito che due anni di corso saranno sufficienti per raggiungere lo scopo che mi sono prefisso.

Starà poi al ministro ed al Consiglio superiore di esaminare diligentemente i trattati ed i programmi d'ogni corso, ed i rendiconti che in fine de' medesimi devono trasmettersi dal professore, per resecare l'inutile e supplire qualunque vuoto possa scorgersi nelle parti più essenziali, affinchè per un verso non opprima gli studenti la soverchia mole, e per l'altro verso non siano privi delle più importanti ed indispensabili nozioni.

Avrei anche desiderato che quest'insegnamento si facesse per mezzo di due professori, ma temeva di trovare un ostacolo insuperabile all'ammissione di questa legge, ove avessi voluto troppo aggravare le finanze dello Stato.

Era pure mio intendimento di estendere anche alla città di Torino e ad altre quella benefica istituzione; ma per un verso mi rattenne il riflesso delle presenti strettezze finanziarie, e per altro verso parvemi prudente consiglio il farne il primo esperimento nella città di Genova, che è la più appropriata per gli affari commerciali, non avendo ivi gli abitanti altra risorsa che quella del commercio e dell'industria manifatturiera.

ONETO, relatore. Mi limiterò a fare un'osservazione, cioè se il signor ministro creda che due lezioni per settimana possano bastare alle materie di tale insegnamento.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Qui sarà usata dal Ministero la latitudine a lui lasciata, e nei regolamenti che si faranno a tal proposito si penserà a provvedervi altrimenti. Quanto poi al professore, le domande sono molte; tutto dipenderà dalla scelta che verrà fatta, ma col sistema che abbiamo adottato coi senatori Giulio e Colla, che fanno parte della Commissione, siamo anche da questo lato sicuri; mentre l'apertura di questa cattedra pubblicandosi nei gior-

nali, con invito a tutte le persone che vi aspireranno di presentare i loro titoli perchè si proceda alla nomina, siamo tranquilli che l'uomo eletto corrisponderà all'aspettazione, poichè certamente io non accorderò alcuna nomina nè per raccomandazione, nè per predilezione.

PETITTI. Bene!

DE FORNARI. Mi pare da quanto è stato detto, segnatamente dal ministro, che si apra la strada alla conseguenza di dover dire nella legge *uno o due professori*, e che meglio convenga lasciare una latitudine, che fissare il numero dei professori da impiegarsi in questo insegnamento, mentre forse sarà sperabile che si abbiano mezzi di mantenerne due.

Una seconda parte della mia osservazione su questo articolo cade sulla necessità di qualche indicazione dei mezzi finanziari coi quali provvedasi a questa nuova spesa. È sempre regola ogniqua volta una nuova spesa s'introduce. Qui, bensì, la legge del 4 ottobre 1848, creatrice dei collegi-convitti, ha provveduto ai corsi destinati pei medesimi, e forse è con quei medesimi che s'intende, e potrà realmente provvedersi allo stipendio dei nuovi professori; ma un'indicazione a questo riguardo mi sembra necessaria.

RICCI ALBERTO. Desidererei che il ministro dell'istruzione pubblica ci indicasse quali determinazioni abbia prese per aprire il collegio-convitto di Genova; mentre dopo la soppressione del collegio dei gesuiti non esiste più collegio in quella città.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Rispondendo primieramente alle osservazioni fatte dal senatore De Fornari, osservo che la legge del 4 ottobre ha già provveduto a questo riguardo, con avere assegnato i beni e le rendite spettanti alla soppressa compagnia di Gesù per dotazione dei collegi-convitti nazionali; che finora queste rendite non sono state liquidate per poterne conoscere il preciso ammontare.

Riguardo poi all'interpellanza fattami dall'onorevole signor senatore Ricci, devo far presente che ho già usata tutta la possibile sollecitudine affinchè sia determinato il preciso locale in cui dovrà erigersi il collegio-convitto, con avere ancora fatto praticare i relativi incumbenti. L'incaglio è nato dall'essersi riconosciuto meno adatto all'uopo, sia per la salubrità dell'aria, sia per l'interna disposizione, il collegio di Sant'Ambrogio, che appartiene al patrimonio gesuitico, motivo per cui fa d'uopo fissar le viste sul collegio dell'Annunziata appartenente ai minori osservanti.

Furono coi medesimi aperte trattative di permuta, ma non volendo abbandonare l'antico loro collegio, si mostrarono solamente disposti a cederne quella parte che si riconoscesse sufficiente per lo stabilimento del convitto-nazionale, mediante la cessione intiera dell'edificio di Sant'Ambrogio.

Dall'estimo praticato essendo risultato un sovrappiù di valore eccedente le 80 mila lire che dovrebbero que' religiosi lucrare in pregiudizio del vero stabilimento, io stimai più prudente consiglio il rimettere l'affare all'arbitrio del ministro delle finanze, cui trasmisi tutte le carte relative a questa pratica, affinchè studiasse il miglior modo di conciliare le cose col minore possibile danno del collegio convitto, facendo, ove d'uopo, adattare la casa di Sant'Ambrogio con qualche modificazione esterna ed interna, o procedendo alla vendita della medesima per investirne poi il prezzo nell'acquisto od adattamento d'altro locale.

(Il senatore Ricci si dichiara soddisfatto.)

PRESIDENTE. Il solo oggetto che richiegga una preliminare deliberazione si è la proposizione fatta dall'onorevole senatore De Fornari di aggiungere alla parola *professore* la parola *o professori*. Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Porrò ora ai voti quest'emendamento, il quale consiste nelle parole: *quanto allo stipendio del professore o dei professori.*

DI COLLEGNO LUIGI. Mi pare sarebbe meglio invece di *professore o professori*, il dire: *lo stipendio dei professori addetti all'insegnamento.*

(Il senatore De Fornari acconsente.)

FRANZINI. Vi sarebbe, a mio avviso, un'osservazione ancora a fare, ed è che la parola *professori* non significa nè due, nè tre, ma più professori; onde parmi che questo debba essere determinato dal regolamento.

ALFIERI. Mi sembra che vi sarebbe ancora un'osservazione a fare sull'emendamento stesso del signor senatore De Fornari, ed è la seconda proposta...

PRESENTE. Parevami che egli vi avesse rinunciato...

DE FORNARI. Per deferenza aderivo all'osservazione dell'onorevole senatore Di Collegno, ma parmi pure tuttora che meglio converrebbe ciò ch'io proponeva. (Molti senatori parlano insieme)

BALBI PIOVERA. Secondo ch'io credo, il signor senatore De Fornari in questo momento fa una questione che non è veramente a suo luogo.

Si deve trattare e si tratterà degli stipendi allorchè il ministro presenterà il bilancio. Presentemente noi non dobbiamo decidere che sul fatto della creazione di queste cattedre. Il modo di pensare ai fondi lo avremo, come dico, allorchè il ministro presenterà il bilancio. Toccherà a lui a provvedere alle spese che riguardano questi professori.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Nonostante questi riflessi, il signor senatore De Fornari ha proposto l'emendamento, ossia aggiunta al terzo articolo, esprimendovi le parole *o professori*, affinché potesse il ministro, in caso di bisogno, eleggere più insegnanti senza aver bisogno di un'altra legge...

GIULIO. Domando la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA (Continuando)... A me riuscirebbe più grato l'aver tutta la latitudine ed arbitrio possibile nel fissare il numero de' professori, poichè non abuserei certamente di tale facoltà, ma si renderebbe in tali termini più difficile l'adozione della legge; ed ove si volesse tanto largheggiare col Ministero, dovrebbe almeno l'emendamento essere ristretto a due soli professori, sostituendo nel citato articolo 3 le parole *con uno o due professori*. Ripeto però che io non dubito di conseguire il mio scopo per mezzo di un solo professore, anzi ravviso in ciò un maggior vantaggio dell'insegnamento, stantechè l'individuo incaricato delle due lezioni teorica e pratica, nel corso delle operazioni che ne devono formare la base, comprende meglio tutti i principii da lui stesso sviluppati.

GIULIO. Io domandai la parola per un'osservazione che potrà probabilmente rendere più agevole al Senato il definire se un solo professore possa essere bastante all'insegnamento proposto, ovvero se sia necessario d'indicare fin d'ora un numero maggiore di professori, o di lasciare in facoltà del ministro di fare due nomine invece di una sola. Il regolamento generale degli studi e della disciplina dei convitti nazionali, pubblicato nel mese di ottobre ultimo, oltre all'istituire nei collegi delle cattedre per i diversi rami di scienza e di letteratura che si debbono insegnare, stabilisce ancora degli institutori incaricati di assistere e dirigere i convitti in tutto il tempo che questi non sono assistiti dai professori. Questi institutori dovranno essere almeno professori di grammatica o professori elementari.

Allorquando l'esperienza venisse a dimostrare l'insufficienza di un solo professore per l'insegnamento compiuto del corso commerciale, nulla impedirebbe certamente che alcuni di quegli institutori, i quali, a termine della legge stessa, debbono essere professori di grammatica o professori elementari, e per conseguenza possedere un tal qual corredo di cognizioni, siano applicati all'insegnamento della parte più elementare, e specialmente di quella parte di aritmetica *conduttiva* allo studio pratico della contabilità.

Credo adunque che lo stabilimento di una sola cattedra col sussidio, qualora appaia necessario, di uno o più institutori, alla cui esistenza ha già provveduto il regolamento istesso, debba in ogni caso essere bastante a soddisfare a tutte le esigenze, e che si possa senza esitazione votare l'articolo 3 del progetto negli stessi termini in cui si trova concepito. All'osservazione poi fatta da un onorevole senatore che ogni parola di *finanza* sia fuor di luogo nella legge presente, risponderò che può esser fuor di luogo una disposizione che si aggiungesse per determinare con quali fondi si vorrà sopprimere alla spesa, ma che non è certamente superflua la disposizione che assegna uno stipendio determinato alla persona che dovrà essere incaricata di questo insegnamento; infatti il ministro non potrebbe procedere a nomina, non sarebbe mai certo dell'accettazione della persona alla quale si rivolgesse, quando le condizioni pecuniarie, alle quali questa persona ha diritto di aspirare, non fossero chiaramente definite dalla legge; laonde si dee conservare quest'articolo 3 nei termini stessi, nei quali è stato proposto dal ministro e dalla Commissione.

BALBI PIOVERA. Io non ho veramente parlato dello stipendio che può essere necessario pel professore. Siccome la questione pareva fosse di domandare al ministro con quali fondi egli pensasse di provvedervi, ho risposto che, secondo il mio avviso, questa fosse una questione da trattarsi allorchè si presenterà il bilancio del relativo Ministero; dove naturalmente, se il ministro ha presentata la creazione di nuove cattedre, avrà pensato di provvedere ai mezzi di farvi fronte. Non era sull'onorario del professore che io parlava, come ha creduto il preopinante; io facevo una semplice risposta a quanto era stato detto prima.

GIULIO. Ritiro l'osservazione che ho fatta, perchè ho la fortuna di trovarmi perfettamente d'accordo col signor senatore.

DE FORNARI. È vero che nell'occasione del bilancio si stabiliscono precisamente i mezzi ed il quanto d'ogni spesa; ma questa formazione del bilancio deve trovare gli elementi con cui abbia da essere composta nelle disposizioni medesime che istituiscono il soggetto di spesa. Egli è naturale che, ogni volta che s'introduce una nuova spesa, si debba indicare come vi sarà provveduto. Inoltre poi, siccome qui, rimanendo la cosa indeterminata, potrebbe esservi dubbio se essa fosse a carico delle finanze di un Ministero o d'un altro e segnatamente del Ministero dell'istruzione pubblica, oppure se dovesse sostenersi coi mezzi che sono predestinati dalla legge del 4 ottobre, così io credo che sia bene di indicare precisamente che appunto si conta sopra i mezzi preparati dalla legge del 4 ottobre, salvo poi in caso di insufficienza a provvedervi in altra maniera. Mi pare pertanto che sia opportunissimo di indicare con quali mezzi vi sarà provveduto.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Se si trattasse di una cattedra o di un istituto non speciale, sarebbe certamente opportuno di indicare quali sieno i mezzi per le spese necessarie; ma siccome la legge del 4 ottobre ha indicate tutte le fonti di spese dei collegi-convitti nazionali, a

cui detti corsi appartengono, non è più il caso di indicare quali sieno i mezzi con cui s'intende di provvedere.

L'onorevole senatore De Fornari propone un altro emendamento, cioè l'indicazione di fondi coi quali si dee sopprimere allo stipendio del professore, e questa proposizione venne appoggiata dal signor senatore Balbi Piovera. A me pare sia superflua questa spiegazione, atteso che non trattasi della creazione di un nuovo istituto, ossia stabilimento, bensì di un'appendice, ossia corollario del collegio, già creato col decreto reale del 4 ottobre 1848; perlocchè, essendo stati nell'istesso decreto assegnati i beni e le rendite che devono costituire la dotazione dei collegi convitti-nazionali, che sono tuttora illiquidi, io non credo che sia necessaria l'indicazione di un fondo distinto per la creazione della cattedra di commercio che entra nel novero dei corsi speciali che possono negli stessi collegi istituirsi oltre i principali e necessari.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Darò lettura degli emendamenti proposti.

Il primo consiste nel surrogare alla parola *professore* queste: *di un professore o due professori*. . . .

DE FORNARI. *O professori.*

PRESIDENTE. Prego il signor senatore De Fornari a trasmettermelo per iscritto.

DE FORNARI. L'ho già depositato.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'emendamento De Fornari per vedere se è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Il secondo emendamento è così concepito: *Alla spesa occorrente per i corsi speciali così istituiti sarà provveduto coi mezzi già assegnati colla legge 4 ottobre 1848.*

In primo luogo vedrò se quest'emendamento è appoggiato. (Non è appoggiato.)

Non essendo appoggiato, non posso metterlo ai voti; porrò invece a votazione l'articolo intiero.

Chi approva l'articolo 3 voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

Ora va a procedersi all'approvazione della legge per squittinio segreto.

(Si procede all'appello nominale.)

Il Senato adotta all'unanimità.

DEMISSIONE DEL SENATORE REGIS.

PRESIDENTE. Prima che l'adunanza si scioglia debbo informare il Senato che il ministro degli interni mi annunzia la dispensa accordata da S. M. ad un altro nostro onorevole collega, il signor conte Gaspare Regis.

Io invito i signori senatori a voler assistere all'adunanza che avrà luogo domani per la discussione della legge di polizia sopra l'affissione e la vendita degli stampati al pubblico.

La seduta avrà luogo alle ore 2.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 e 3 minuti.

TORNATA DEL 31 AGOSTO 1849

- 29 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Interpellanze del senatore De Fornari sullo stato d'assedio della città di Genova — Relazione e discussione dello schema di legge relativo alle affissioni ed alla vendita pubblica di stampati, incisioni, scritti, ecc.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Il processo verbale è letto ed approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione e discussione del progetto di legge relativo alle affissioni ed alla vendita pubblica di stampati, incisioni, scritti, ecc.

INTERPELLANZA SULLO STATO D'ASSEDIO DI GENOVA.

DE FORNARI. Dimando la parola.

Prima che il Ministero si ritiri desidererei annunziare una interpellanza, e che venisse fissato il giorno in cui svilupparla, e lo fo presente alla Presidenza onde non turbare poi inopportuna l'ordine della discussione che è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accordo la parola, salvo al ministro il di-

ritto di prendere tempo per la risposta, secondo la natura dell'interpellanza che dirigerà.

DE FORNARI. (*Legge*)

Nel prendere oggi la parola sopra una delle più gravi e delicate materie io ubbidisco, non senza titubanza, ad una profonda convinzione, ad un dovere giurato. Se Iddio mi aiuta, vi adempirò con la prudenza civile, col civile coraggio, appropriati a questo dovere, il quale è fortunatamente comune a noi tutti qui raccolti e Senato e Ministero. Io l'ho domandata, l'ho ridomandata la parola, e mi sono determinato a prenderla, perchè mi pareva che troppo lungamente, indebitamente, e sconsigliatamente, già in questo argomento si fosse taciuto; ma ben avrei voluto potere invece riuscire a suscitare voce più sapiente e meglio degna di essere sentita che la mia; e ben più avrei desiderato che ne avesse presa l'iniziativa il Ministero presso a cui mi trovo nel caso di rivolgermi.